

POLITICA

«Md coerente No al tifo sulle inchieste»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A VASTO

Al centro di tutto. Nonostante tutto. Suo malgrado, ma neppure tanto. Dal palco di Vasto, ospite dell'Idv, Antonio Ingroia sabato ha parlato per tre ore della sua inchiesta, della trattativa, anzi «le trattative, almeno tre o quattro» tra Stato e Cosa Nostra tra il 1992 e il 1994 mentre la mafia uccideva i magistrati. Ha detto della necessità che il Paese sappia finalmente tutta la verità: «Per questo partecipo ai dibattiti, per coltivare nel paese la voglia di giustizia perché se sulle stragi abbiamo finora ottenuto solo verità dimezzate» perché «la politica è stata in parte connivente con la mafia».

Dallo stesso palco, dove è stato accolto con i crismi riservati agli eroi per di più solitari, Ingroia ha risposto anche ai suoi colleghi di Md, la corrente di sinistra delle toghe, che lo ha attaccato, dopo Anm e Csm, «per la esasperata esposizione mediatica» e la «ricerca di consenso» che «può arrivare a mettere a rischio l'inchiesta stessa». Non è la prima volta che Md attacca Ingroia. Giuseppe Cascini è stato il battagliero segretario dell'Anm nel mandato terminato pochi mesi fa. Tra i leader di Md, è tra coloro che hanno deciso la messa in mora di Ingroia.

Cascini, Caselli, padre nobile della vostra corrente, vi accusa di «sgradevole voglia di normalizzazione». Cosa risponde?

«Credo sia un errore leggere in questi termini la posizione di Md. Il gruppo ha segnalato i pericoli che possono derivare dalla sovraesposizione dei magistrati titolari di indagini delicate. La critica dei comportamenti del potere, anche di quello giudiziario, è nella storia di Md. È una scelta di coerenza, anche difficile e scomoda, non certo una voglia di normalizzazione».

Md nasce negli anni settanta come gruppo di magistrati capaci di «fare cose difficili che altri non avevano la voglia e il coraggio di fare». Ha cambiato il modo di essere e di fare i magistrati. Cosa c'è di contraddittorio tra Ingroia e il vostro dna?

«L'eresia di Md nasce negli anni 60, quando la magistratura era molto diversa, inserita nel sistema di potere del Paese, corporativa e autoreferenziale. Md nasce come elemento di rottura di questo blocco di potere e ne ha disvelato il ruolo politico, contribuendo in modo determinante alla effettiva attuazione dei principi costituzionali. È stata, in una parola, la rivoluzione della lega-

L'INTERVISTA

Giuseppe Cascini

L'ex segretario dell'Anm interviene nel dibattito aperto ieri con l'intervista al presidente di Md Marini «Normalizzazione? No, la critica dei comportamenti dei poteri, anche di quello giudiziario, è nella nostra storia»

lità».

A maggior ragione, perché lo scontro con Ingroia?

«La diversità di vedute è su un punto chiaro e su uno solo. Noi rivendichiamo il diritto, direi il dovere, dei magistrati di contribuire al dibattito sulla giustizia. Ma i titolari delle indagini non possono partecipare al dibattito pubblico sulle loro inchieste. Perché questo rischia di danneggiare il processo e di disorientare i cittadini. E questo è il punto fondamentale: la legalità e il rispetto delle regole sono da sempre nel dna di Md».

Ingroia viene accolto ovunque come un eroe. Il pubblico non pare disorientato.

«I cittadini esprimono una giusta ansia di verità e di giustizia. Ma il «tifo» per un'inchiesta e per un magistrato è di per sé un fattore di disorientamento, soprattutto se quel magistrato partecipa al dibattito sull'indagine. La discussione pubblica sui fatti oggetto di un'inchiesta è un fattore di crescita dei cittadini. Ma il titolare dell'indagine, che rappresenta la pubblica accusa nel processo, non può prendervi parte. È questa doppia veste che disorienta».

Ingroia conferma di essere ancora iscritto a Md. E rivendica di essere in buona compagnia con i padri nobili della corrente come Palombarini e Caselli. Sono in vista scissioni?

«Assolutamente non vedo questo rischio. Sensibilità diverse sul tema della

...

«Col loro protagonismo alcuni pm rischiano di danneggiare le indagini e disorientare i cittadini»



Giuseppe Cascini, ex segretario generale dell'Anm FOTO DI ANDREW MEDICINI/AP

sovraesposizione dei magistrati non sono una novità e non ne farei un dramma. Sia chiaro: nessuno ha lanciato un anatema contro Ingroia. Noi difendiamo il diritto e il dovere dei magistrati di Palermo di svolgere indagini a tutto campo e senza condizionamenti su una vicenda particolarmente grave della nostra storia. Ma proprio per difendere le indagini e il processo noi chiediamo a Ingroia di non confondere il suo ruolo istituzionale con quello di attore del dibattito politico. Se si sovrappongono i due piani si alterano i meccanismi di funzionamento della politica e del processo».

La sensazione è che Ingroia sia solo una parte del problema. E che si sia di fronte a un malessere più diffuso, non da oggi, all'interno soprattutto delle correnti di sinistra della magistratura. Cosa c'è in gioco?

«Non credo sia così. Sicuramente la realtà della magistratura è molto cambiata. Da un lato i valori di Md, la legalità costituzionale, la professionalità, la critica della corporazione, l'autoriforma si sono diffusi all'interno della magistratura, che non è più dominata da

un blocco conservatore e autoreferenziale. Dall'altro lato, oggi, a differenza di ieri, Md partecipa dall'interno al governo della magistratura, nel Csm e nell'Anm. E autorevoli dirigenti di uffici giudiziari sono iscritti a Md. Lo stesso Ingroia è procuratore aggiunto a Palermo, per cui la rappresentazione del magistrato solitario che combatte contro un blocco di potere appare anche per questo fuorviante. Questo cambia radicalmente il quadro e impone di aprire una discussione, anche al nostro interno, sul potere e sul modo corretto di esercitarlo. Insomma, il compito dei nostri padri era per certi versi più facile, perché si trattava di contrastare un blocco di potere esterno a noi, mentre noi oggi, grazie alle loro conquiste, dobbiamo confrontarci anche con le nostre contraddizioni e i nostri limiti».

AI LETTORI

Per errore ieri sono uscite senza firme le interviste a Luigi Marini (Claudia Fusani), a Roberto Speranza (Maria Zegarelli) e Laura Puppato (Toni Jop).

Qualcosa sta scricchiolando Ora Grillo è diventato triste

L'ANALISI

TONI JOP

QUALCOSA STA SCRICCHIOLANDO TRA GLI INGRANAGGI DELLA FIN QUI ESUBERANTE MACCHINA DA GUERRA DEL LEADER CINQUE STELLE, qualcosa non va se gli occhi del comico hanno perso a Parma la verve di quell'ispirato medianismo vettore di vitalità, di coesione, di senso della frontiera, di antica purezza come scoglio contro il quale il mare dei «cadaveri» può nulla.

Fin qui, ma l'altro giorno dietro la rabbia consueta c'era un velo di minacciosa tristezza. Adesso, forse Grillo non sa più se la sua onda frizzante avrà la forza di tenerlo a galla, come si aspettava, fino alla fine, fino alla data delle elezioni. Immagini: lui, sempre in quella disgraziata piazza di Parma, sul palco, accanto a Pizzarotti, l'unico usato sicuro di cui sembra possa disporre ancora; in fondo alla piazza, Favia, il figliol prodigo che gli ha ferito il cuore intimandogli nei giorni scorsi che «padre» va bene, ma «padrone» no; a pochi passi da Tavolazzi, l'espulso, il detonatore della rivolta emiliana contro il padre padrone del marchio e di chi ne fa uso. E a chiudere lo spazio della contraddizione aperta tra il palco e i due «traditori» una quantità di gente non sufficiente a tappare la falla mentale scavata nel Movimento. Grillo che, il giorno dopo, mostra le foto della piazza per dire che la gente c'era, che i giornali hanno mentito; eppure deve vedersela perfino con Il Fatto, testata amica che aveva rimarcato le rughe di quella piazza comunque non trionfante di folla.

Grillo che grida, dal palco, «carogne» ai giornalisti, servi di editori canaglie, che non amano la verità. «Carogne» non lo aveva detto ai cronisti nemmeno Craxi che pure li detestava. Grillo che, il giorno dopo, torna a lamentare la pochezza delle origini dei suoi figlioli, da lui premiati oltre misura con carriere lontane dai loro mezzi, e ora preda della vanità televisiva e di un potere immeritato. Grillo che, ancora, allude a Favia, al suo passato da cameriere, con la delicatezza di un padrone che non perdona un servo senza memoria, senza gratitudine, senza coscienza di ciò che sarebbe stato se non fosse stato adottato a servizio di quello sguardo furente e di quella barba divina.

Pizzarotti, il sindaco punta di diamante del Movimento, che davanti alle telecamere, sul palco della festa del Fatto, vuole andarsene perché non tollera gli venga chiesto della democrazia interna ai Cinque Stelle, come se l'argomento non appartenesse alla carta d'identità di chi governa una piazza come Parma. Pizzarotti che non sa cosa dire, che striglia i giornalisti, ancora, decidendo lui cosa e come devono essere le domande, le interviste. Sassoon, il socio della Casaleggio, che - è di ieri - decide di uscire di scena, lamentando come troppi blog razzisti e di estrema destra, a volte sostenitori di Grillo, rispolverino il complotto pluto-giudaico-massonico per tratteggiare i lineamenti del nemico da abbattere.

Triste, ma - la «chiave» è sua da un pezzo - «ci vediamo in Parlamento. Sarà un piacere».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **I'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,

20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it